POLO LICEALE "LICEI SYLOS-FIORE" - TERLIZZI

Viale Gramsci, s.n.c.

codice meccanografico: BAPC23000Q

L'Inferno sulla terra: un silenzio assorDante

CLASSE IIIB LICEO LINGUISTICO

Laura Bruziches • Aurora Bucci • Elena Capurso • Giulia Cataldi
Tiziana Cipriani • Florangela D'Elia • Federica Del Vecchio
Iris Di Domenico • Sara Germano • Maria Loprete • Francesca Tempesta

Docente: Anna Mangiatordi (Discipline letterarie e latino), referente

Firenze, Statua di Dante, 1865, rappresentata nell'*Albo per memoria del sesto centenario celebrato in Firenze a onore di Dante Alighieri 1865*, conservato a Firenze presso il Museo di Palazzo Medici Riccardi-Biblioteca Moreniana (da https://www.24orenews.it/eventi/mostre/93295-firenze-la-festa-di-dante-un-viaggio-nella-commedia-16-settembre-16-novembre-2021).

A DANTE ALIGHIERI/L'ITALIA/M DCCC LXV

L'epigrafe in marmo risaltava all'occhio di tutti i presenti sotto i raggi luminosi del sole primaverile in quella mattina del 14 maggio 1865. L'imponente statua del padre della lingua italiana con la Divina Commedia fra le mani, il volto corrucciato e il capo coronato d'alloro sembrava trovarsi proprio nel luogo perfetto, lì, al centro di Piazza Santa Croce, di fronte all'omonima Basilica, nella sua Firenze. «Come espiazione dall'esilio dato al grande poeta dai suoi concittadini», aveva affermato il comitato fiorentino che aveva appoggiato la realizzazione del monumento, dopo varie dispute e contese con la città di Ravenna. Giuseppe Verdi e Alessandro Manzoni in persona, insieme ad altri intellettuali italiani, contribuirono economicamente al progetto.

Pareva che quell'anno Firenze fosse particolarmente apprezzata: soltanto pochi mesi prima era stata proclamata nuova capitale del Regno d'Italia e la celebrazione del Sesto Centenario della nascita del sommo poeta si rivelò un'imperdibile occasione per legittimare tale ruolo, tanto che lo stesso re Vittorio Emanuele II era presente in piazza, fra le trentamila persone provenienti da ogni città del Regno. Alcune di queste sospiravano rammaricate al pensiero che l'ideatore e scultore di tanta bellezza, Enrico Pazzi, non potesse assistere a quei festeggiamenti – con tanto di cortei e colpi di cannone –, giacché era partito per Ravenna per far visita al padre gravemente malato.

Mentre arazzi, pennoni, bandiere e festoni di lauro spiegavano al vento i loro colori, mentre le note intonate dalle bande musicali si alternavano al vociare della folla festante, un uomo esile e giovane osservava la manifestazione sovrappensiero, senza distogliere lo sguardo dalla statua.

«Mio Dio, che cosa ho fatto?», pensò fra sé e sé. «E se qualcuno dovesse scoprirlo? Non sarà forse oggi, ma domani o dopodomani o fra dieci anni o cento o…mille! È stato un errore…sì, un grandissimo errore e ora non c'è speranza di rimediare…Non mi resta che affidarmi al buon Dio, pregando che vegli su di me e sull'umanità intera. Dio mio, che cosa mi è passato per la testa? Pensare di risolvere la situazione in questo modo, senza valutare le conseguenze rovinose del mio insano gesto! Ma ormai è fatta…non si torna più indietro». Un brivido gli attraversò la schiena, nonostante il tepore di maggio e la fiumana di gente che iniziava ad accalcarsi.

A quasi un mese di distanza ancora lo tormentava il solo ricordo di quella notte, quando, avvolto dal silenzio e in compagnia solamente delle tenebre, aveva messo la mano nella borsa di cuoio e aveva afferrato l'involucro custodito all'interno, senza sapere bene cosa fare. Alla fine si era deciso e, assicuratosi che non ci fosse nessuno nei paraggi, si era alzato e aveva camminato lentamente, con gli occhi rivolti ora al cielo ora a terra, quasi a cercare una risposta che tardava ad arrivare. Aveva raggiunto la fossa preparata per il basamento della statua di Dante, che l'indomani sarebbe svettata nella piazza.

Ne osservò attentamente profondità e forma, alzò nuovamente lo sguardo e ancora volse pensieroso gli occhi al cielo nuvoloso di quella notte. Quando era tornato a guardare in basso,

sobbalzò alla vista di un'ombra che si aggirava nel buio. Il cuore aveva iniziato a battergli forte, ma era necessario portare a termine la sua missione. Decise allora di girarsi e rise di sé quando si accorse che l'ombra era quella di un cane randagio, probabilmente in cerca di cibo.

Il suo sguardo scrutò tutto il perimetro della fossa e in seguito raggiunse la parte più profonda, dove decise improvvisamente di lanciarsi. Era necessario trovare la fessura perfetta nella quale inserire il misterioso involucro. «Eccola lì», aveva detto a bassa voce e in quel momento esatto la luna si fece spazio tra le nuvole e illuminò per un attimo la piazza.

Non appena ebbe terminato, la luna, come per magia, riuscì a nascondersi nuovamente dietro le nuvole e fu di nuovo buio.

Con un po' di difficoltà si era aggrappato a delle pietre e aveva fatto uscire prontamente la testa dalla fossa, ma subito dovette abbassarla per evitare di essere visto da un passante. Dopo pochi minuti, che gli sembrarono un'eternità, si affacciò nuovamente e osservò la zona circostante. «Bene, non c'è nessuno, è il momento giusto», pensò fra sé e, utilizzando le ultime forze che gli erano rimaste, con un colpo di reni fu fuori dalla fossa. Il pensiero di ciò che aveva fatto gli annebbiò la vista e, senza curarsi troppo della direzione da prendere, iniziò a camminare velocemente. Si aggiustò il cilindro sul capo, raddrizzò il farfallino in raso annodato sotto il colletto della camicia bianca, diede dei colpi secchi al mantello e all'abito nero per eliminare le tracce della sua impresa e, senza sapere come, si ritrovò davanti al Caffè Giacosa, una sala da Caffè con annessa pasticceria in via Tornabuoni 9, di fronte a Palazzo Strozzi. I titolari, due fratelli giunti da Torino nel 1860, avevano da poco chiuso il loro locale, quando uno dei due, chinando il volto per tirare l'orologio fuori dal taschino, urtò con il braccio il gentiluomo. Si stupì, data l'ora tarda. Solitamente incrociava in quella via lampioni illuminati e lavoratori stanchi che facevano ritorno a casa. Mai si era imbattuto in gentiluomini nel cuore della notte.

A guardarlo bene si accorse che era un cliente abituale del Caffè, un letterato taciturno che spesso si intratteneva a sfogliare e a correggere un manoscritto che portava sempre con sé all'interno di una valigetta in pelle di colore marrone scuro, con fibbie in ottone e chiusura a scatto.

Una sera si era lasciato andare a qualche confidenza con il più giovane dei fratelli Giacosa, che, vedendolo sempre solo, si era fermato a chiedergli da dove arrivasse e perché si trovasse a Firenze.

Inaspettatamente l'uomo taciturno e misterioso aveva cominciato a parlare di sé. Forse non aspettava altro per ripercorrere con la mente le tappe importanti della sua vita.

«Sono originario di Terlizzi, un paesino della provincia di Bari, ma a 14 anni ho lasciato città natia e famiglia e ho indossato il mio primo abito ecclesiastico nel Seminario Collegio di Molfetta, in una data scolpita nella mia mente, il 3 dicembre dell'anno 1850».

«Siete un uomo di Chiesa dunque!».

«Lo ero, poi il destino e le mie idee mi hanno condotto per altre vie. Nel 1853 mi sono trasferito a Napoli per frequentare il Convitto ecclesiastico gestito dai padri della Compagnia di Gesù. Un'esperienza straordinaria! Ho approfondito gli studi letterari e le discipline teologiche e ho ricevuto gli Ordini Minori».

«Mi state confermando che siete un ecclesiastico. Perché non indossate abiti talari?».

«Perché la vita ci sorprende sempre. Oggi per esempio sono qui a Firenze, non lo avevo programmato. Non tutto va come avevamo immaginato. Ma…non vi ho ancora detto il mio nome, mi chiamo Bonaventura Bellomo. Mi piace pensare che il destino sia stato influenzato anche dal nome che i miei genitori mi hanno dato: significa 'buona fortuna', 'buon avvenire'. Ma torniamo alla vostra domanda. Tornato al Seminario di Molfetta, ho continuato a studiare con passione insieme a studenti eccellenti come il mio conterraneo Pasquale Fiore e nel maggio 1858 ho chiesto al vescovo Nicola Guida di partecipare al concorso per il posto di teologo».

«Allora siete un teologo?».

«Un po' di pazienza, mio caro amico! Vi ho detto che nella vita non tutto va come avevamo immaginato. La Commissione, pur apprezzando il mio lavoro, ha deciso di premiare l'elaborato di un confratello più anziano. Le idee nuove fanno fatica ad esser accettate! Ho provato una grande delusione. Le idee liberali non sono accolte di buon grado e questo mi ha portato ad avere contrasti con l'autorità ecclesiastica e una crisi vocazionale».

«Capisco» – aggiunge Giacosa – «non avete avuto vita facile! Ma non mi avete ancora detto cosa ci fate qui a Firenze».

«La vostra terra, al contrario di quella dove sono nato e vissuto, ha riconosciuto il mio talento, non lo nego, e questo mi riempie di orgoglio. I salotti culturali fiorentini del Peruzzi e del Corsini, rinomati cenacoli della intellettualità liberale toscana e nazionale, mi hanno voluto qui per la mia profonda conoscenza e interpretazione acuta delle opere dantesche».

«Ho compreso, siete qui per le celebrazioni in occasione del Sesto Centenario della nascita di Dante!».

«Non solo! Scrivo per la rivista 'Letture di famiglia' insieme agli amici Carducci, Tommaseo e De Amicis e, quale esperto in questioni dantesche, sono stato invitato dal segretario del Comitato, Guido Corsini, a farne parte e a dare un contributo scritto per le imminenti celebrazioni».

L'uomo che uno dei fratelli Giacosa aveva intravisto era quel Bonaventura Bellomo… Perché un letterato di tale levatura vagava nel cuore della notte, avvolto nel suo mantello nero, con il bavero che gli copriva parte del volto, per mettersi al riparo da occhi indiscreti?

«Don Bonaventura! Don Bonaventura, dico a voi!», esclamò il cerimoniere. «Tra qualche minuto tocca a voi».

«Sì, certo, sono pronto», rispose Bonaventura, mentre si destava da quella sorta di torpore che lo aveva colto riandando indietro con la memoria…

Stirò con le dita i fogli su cui aveva scritto il discorso inaugurale della cerimonia in onore di Dante, alzò gli occhi sulla piazza gremita e a passi lenti raggiunse il podio, sistemato accanto alla statua del padre della lingua italiana. Non potè fare a meno di indugiare con lo sguardo sul basamento della statua e ancora una volta i ricordi lo assalirono…

Quel mattino di febbraio il sole pallido si era levato da qualche ora e le strade già risuonavano dei rumori provenienti dalle piazze e dai mercati. Infastidito da tanto fragore, per evitare la folla aveva voltato per uno stretto vicolo che giungeva direttamente alla biblioteca Riccardiana. Giunto dinanzi all'ingresso, si era fermato ad ammirare l'imponente edificio, nell'attesa che una carrozza, fermatasi proprio lì davanti, ripartisse e gli permettesse di entrare.

Entrato, aveva ammirato la volta della maestosa sala lettura, affrescata dal Giordano e illuminata dai dettagli dorati che sormontavano gli scaffali intagliati in noce e abete.

Fu quando iniziò ad esaminare la prima scaffalatura che fu richiamato dal bibliotecario:

«Buongiorno don Bonaventura, ancora qui? Nonostante ieri abbiate passato numerose ore tra tutti quei volumi, siete già di ritorno? Cosa necessitate?».

«Buongiorno a voi, ho ancora molto lavoro da fare. Devo terminare di consultare quei manoscritti di cui vi parlai ieri, vi sarei molto grato se poteste aiutarmi». E così, guidato dal brav'uomo, aveva raggiunto la scaffalatura che gli interessava e, dopo aver ringraziato il bibliotecario, si era preparato a proseguire il suo lavoro. Tra scaffali impolverati e odore di carta mescolato a quello del legno, aveva poi disposto sul lungo tavolo al centro della sala di lettura i volumi selezionati. Quindi si era seduto in corrispondenza di una grande finestra che illuminava gran parte del salone e aveva iniziato a leggere assorto. Il movimento di un giovane che era entrato in biblioteca correndo lo aveva distratto…lo sguardo era caduto su alcuni libri accatastati e non ancora catalogati. Incuriosito, aveva chiesto al bibliotecario cosa fossero quei volumi.

«Sono libri antichi e pregiati, appartenenti ad un nostro nobile compaesano, che, ahimè, da poco è venuto a mancare. Da filantropo qual era, decise, ancora in vita, di donarli alla nostra biblioteca», aveva risposto il bibliotecario, mentre si aggiustava i pince-nez sul naso.

Aveva iniziato a sfogliare alcuni di quei vecchi volumi e, tra i tanti, uno in particolare lo colpì. Aveva una copertina ingiallita e abbastanza usurata, dal lembo inferiore staccato e malconcio. Ispezionando con attenzione il retro del margine staccatosi, fu incuriosito dalla presenza di tracce d'inchiostro…Aveva allora guardato con maggiore attenzione e aveva scorto sotto la copertina lettere scolorite. Con circospezione, assicuratosi che nei dintorni non ci fosse il curioso bibliotecario, aveva rimosso completamente la copertina sovrapposta. Mai avrebbe pensato di leggere ciò che aveva sotto gli occhi… forse era stato il destino a decidere che un tale segreto capitasse solo nelle sue mani.

Emozionato e incredulo, non era riuscito a controllare il suo stato di eccitazione e, all'improvviso, si era accasciato per terra senza più dire nulla.

«Don Bonaventura! Don Bonaventura, cosa vi è preso?», stava urlando esagitato il bibliotecario, mentre Bonaventura riprendeva i sensi.

«Nulla, amico mio. Sarà stata la stanchezza, il lavoro eccessivo di questi giorni…ma non vi date pena, mi riprenderò subito. Anzi, vi sarei molto grato se poteste darmi un sorso d'acqua».

«Ma certo, subito! Non muovetevi di qui», aveva detto l'uomo, mentre già correva via. E così, approfittando dell'assenza del bibliotecario, aveva nascosto fra i suoi appunti il foglio ingiallito dal tempo.

Quando finalmente era tornata la calma, aveva potuto esaminarlo con attenzione: il testo era scritto su una pergamena consumata, su cui si scorgevano nitidamente caratteri gotici vergati da una mano ferma con inchiostro nero. Aveva iniziato a leggere con curiosità, avidamente, senza capire bene...Poi aveva compreso: aveva fra le mani un manoscritto autografo di Dante, che riportava la sezione centrale del primo canto dell'Inferno. Allora aveva respirato a lungo e, raccolta tutta la concentrazione necessaria, aveva ricominciato a leggere, ma riga dopo riga la sua curiosità si era tramutata in stupore e poi in terrore.

Abbatterà l'umana spezie il veltro
e infin sapïenza, amore e virtute
s'indonneranno su terra e peltro.
Di quella umile Italia fia salute
poi che dolorosa e dura favilla
affocherà le genti ormai abbattute.
Questi festino addenterà ogne villa
e con terribil febbre ne lo 'nferno
la menerà, fin ch'essa giù vacilla.

Non aveva potuto credere a quello che leggeva: aveva davanti agli occhi la prima redazione del canto iniziale dell'Inferno e la profezia del veltro era completamente differente da quella che da più di cinque secoli l'umanità aveva tramandato.

«Chi sarà mai questo veltro?», aveva pensato fra sé e sé. «E perché mai porterà 'sapienza, amore e virtù' dopo aver gettato ogni città nello sconforto? E cosa sarà mai questa 'terribil febbre'?», aveva continuato a chiedersi. Poi d'un tratto gli era tornato in mente il racconto fattogli da un caro amico missionario in Egitto, dal quale aveva ricevuto pochi giorni prima una missiva. Una lavandaia che abitava alla periferia di Alessandria d'Egitto, colpita da improvvisi dolori lancinanti al ventre, peggiorò in brevissimo tempo: macchie violacee comparvero sul suo corpo, il respiro si fece rado, i muscoli si contrassero e poco dopo morì. Era stata contagiata dal colera lavando la biancheria di un

pellegrino proveniente dalla Persia e, come lei, nei giorni seguenti altri tre uomini avevano seguito la stessa sorte.

«Che il Sommo si riferisse all'epidemia che dall'Oriente ha raggiunto già il Mediterraneo? Se fosse così…ma certo, deve essere così!», aveva pensato e subito rabbrividì al pensiero del senso della profezia di Dante. Aveva iniziato così a tormentarsi, incerto sul da farsi: «E ora come debbo agire? Dovrei rivelare al mondo questa mia scoperta? O conviene che io taccia e che serbi dentro di me questo segreto? Quale scompiglio creerei lo sa solo Dio…e poi, proprio ora, che l'Italia intera è in fermento per le celebrazioni in onore di Dante! Ma sì, questa è l'unica soluzione…peraltro anche Dante aveva deciso di nascondere questa prima versione del canto…perché dovrei essere proprio io a svelare ciò che egli ha deciso di nascondere?».

Il cuore aveva iniziato a battergli forte, i dubbi continuavano ad affollarsi nella mente, la vista era completamente offuscata, i pensieri prendevano vita e forma davanti ai suoi occhi. «La società è così facilmente influenzabile», rimuginava don Bonaventura. «L'idea di un singolo individuo è capace di attrarre a sé un numero esorbitante di persone. Allo stesso tempo, una profezia di questa portata potrebbe abbattere l'intera umanità». E mentre rigirava fra le mani la pergamena, che gli scottava fra le dita come se stesse per prendere fuoco, continuava a pensare: «È decisamente astruso tentare di capire gli effetti che questa epidemia lascerà. E altrettanto lambiccato sarà comprendere chi avrà il coraggio morale di rischiare la propria vita e la propria immagine per far emergere la verità. Nessuno vorrà mai rivelare la profezia, perché dovrebbe? Le conseguenze non sono numerose, possono essere contate sulle dita di una mano: la perdita della propria libertà e la rovina della propria immagine. L'alea più notevole è proprio la seconda. L'immagine non è nient'altro che il riflesso delle ricchezze possedute e nessun uomo, per quanto generoso, riuscirà mai ad abbandonare i suoi averi. Il potere è ciò che soddisfa l'essere umano. E chi non possiede potere è un uomo di poco conto. Al contrario, un popolano costituirebbe un ottimo candidato come rivelatore della profezia: seppure poco credibile, non perderebbe nulla, né rischierebbe la propria immagine». Con un fazzoletto si deterse la fronte e pensò: «L'umanità, per quanto preparata possa essere, non sarà mai pronta. Non ha imparato e non imparerà nulla dalle sue stesse aberrazioni: di coraggio non ce n'è abbastanza e la gente ne ha ancora troppo poco per rinunciare alla propria libertà in cambio della salvezza. E se invece mi fossi sbagliato? E se il veltro fosse davvero Sua Altezza Reale Re Vittorio Emanuele II, come molti vanno sostenendo? Ma no, non è possibile…». E così alla fine aveva deciso: «L'umanità non è pronta per questa profezia. C'è solo una cosa che debbo fare…».

Terminato il discorso, scese dal podio e, mentre i gonfaloni di municipi, consigli provinciali e accademie si preparavano a sfilare, pensò che nascondere il manoscritto sotto il basamento della statua di Dante fosse stata la scelta migliore. Assorto nei suoi pensieri, immaginava scenari catastrofici: strade deserte, finestre sbarrate, corpi privi di vita, gettati nei fiumi e per le vie, che presto

sarebbero stati pasto di topi affamati, mentre quelli ancora vivi aspettavano la loro ora da soli, abbandonati dai loro cari… un totale sovvertimento dei valori morali della società! Facendosi largo tra la folla, già gli sembrava di sentire il puzzo dei cadaveri, i gemiti lontani dei moribondi, i pianti disperati… e colpi di tosse. Si voltò: qualcuno in effetti stava tossendo. «Che sia già fra di noi?», pensò istintivamente don Bonaventura. «Cosa accadrebbe a quel pover'uomo se la profezia fosse nota? Di certo non potrebbe più tossire in pubblico e non solo…Forse nessuno più arrischierebbe a incontrarsi in piazza, a organizzare banchetti, a stringersi la mano…Tutti avrebbero timore di tutto e dilagherebbe il panico…È stata di certo la scelta più saggia! E altrettanto saggio sarà identificare il veltro con un generico eroe nella fatica letteraria che mi appresto a completare. Orsù, dunque, bando agli indugi: la città è in festa per rendere onore al padre della nostra lingua. Il pericolo è scampato».

Bonaventura Bellomo ignorava di certo il senso della profezia dantesca. A distanza di un secolo e mezzo le sue memorie, rinvenute fra vecchie scartoffie nel palazzo dei miei avi, acquistano un nuovo significato. Le terzine nascoste dal grande dantista non avrebbero potuto riferirsi ad una delle più grandi pandemie della storia recente, che dal marzo 2020 ha cambiato le abitudini di milioni di persone? Non li ha forse gettati nell'Inferno *con terribil febbre* fino a farli vacillare del tutto? Non ha forse addentato come un cane vorace tutte le città, piccole e grandi, abbattendo *l'umana spezie*? Se così fosse, ci sarebbe ancora la speranza che l'umanità tragga qualche insegnamento da questa catastrofe, giacché, come scrisse il Sommo poeta, *infin sapïenza, amore e virtute / s'indonneranno su terra e peltro.*

Nota metodologica

di Anna Mangiatordi

SCUOLA

Polo Liceale "Licei Sylos-Fiore" – Terlizzi (BA), Viale Antonio Gramsci, s.n.c. – BAPC23000Q

STUDENTI

Classe III B del Liceo Linguistico: Laura Bruziches, Aurora Bucci, Elena Capurso, Giulia Cataldi, Tiziana Cipriani, Florangela D'Elia, Federica Del Vecchio, Iris Di Domenico, Sara Germano, Maria Loprete, Francesca Tempesta

DOCENTE

Anna Mangiatordi (Discipline letterarie e latino), referente

RESOCONTO

Anche quest'anno le studentesse della III B del Liceo Linguistico del Polo Liceale di Terlizzi hanno accolto con slancio l'invito a partecipare alla nuova edizione del Concorso 'Che Storia!' e hanno individuato il personaggio e l'argomento centrale del racconto nel corso della prima parte dell'anno scolastico, durante le lezioni di lingua e letteratura italiana. Coerentemente con uno dei temi proposti dal bando del concorso, 'Storie di storia minore', il racconto ha voluto valorizzare la figura di un dantista terlizzese, Bonaventura Bellomo, noto nell'Ottocento ai principali intellettuali italiani e europei, ma oggi completamente sconosciuto ai più. Il personaggio scelto ben si è prestato a declinare uno dei macrotemi della programmazione disciplinare elaborata per la classe, lo studio di Dante e della Cantica dell'Inferno, a celebrare la figura del padre della lingua italiana a conclusione del Settimo Centenario della sua morte, nonché a coniugare passato e presente in un *continuum* foriero di spunti di riflessione.

Scelto il soggetto, il lavoro è stato articolato in quattro fasi:

1. raccolta bibliografica sul personaggio scelto e sul contesto di riferimento (i festeggiamenti per il Sesto Centenario della nascita di Dante nella Firenze del 1865);
2. articolazione della trama del racconto e suddivisione in sequenze;
3. scrittura delle singole sequenze a cura delle studentesse;
4. correzione dei testi, assemblaggio, omogeneizzazione stilistica e revisione finale a cura del docente referente.

La ricerca bibliografica si è mossa su tre filoni: lo studio del lessico dantesco, l'analisi del contesto storico e la raccolta delle informazioni su Bonaventura Bellomo, autore de *La Divina Commedia portata alla comune intelligenza* (su cui *infra*, *Bibliografia*). Le studentesse hanno analizzato in particolare la *Lettera a Guido Corsini* e la *Prefazione* del volume, desumendo da queste poche, ma dense pagine spunti utili alla definizione del carattere del protagonista e del clima dell'epoca, in cui si auspicava che «il popolo non adorerà Dante con cieca idolatria, ma saprà il perché di tanto amore, e di tanta riconoscenza verso l'altissimo poeta». Quanto allo

studio del lessico dantesco, necessario per riformulare le terzine del I canto dell'Inferno, e all'analisi del contesto storico, ci si è avvalsi per lo più di risorse on line – in considerazione anche della non facile accessibilità di biblioteche e centri di ricerca a causa del perdurare dello stato d'emergenza –, delle quali è stata accuratamente valutata l'attendibilità e l'esattezza delle informazioni, oltre che di volumi e di materiale scientifico condiviso con l'intera classa.

All'elaborazione della trama, all'articolazione delle sequenze, alla definizione degli elementi narratologici e alla attribuzione delle singole parti alle studentesse è stato dedicato un incontro pomeridiano on line, sulla piattaforma d'Istituto Meet di GSuite. Anche la condivisione del materiale, la correzione dei testi e le successive fasi di 'ricucitura' delle singole parti sono avvenute mediante l'impiego di strumenti digitali, in particolare la posta elettronica e la piattaforma Classroom.

Il racconto non è incentrato soltanto su personaggi storici realmente esistiti, ma anche su una circostanza accertata, che rappresenta il tempo e il luogo in cui il protagonista si muove: l'inaugurazione della statua di Dante a Firenze, nel 1865, in occasione del Sesto Centenario della nascita di Dante. Di fantasia è invece il racconto del rinvenimento e del successivo occultamento del manoscritto dantesco, così come delle memorie di Bonaventura Bellomo, affidate alla voce di un narratore esterno. A lui la classe ha voluto assegnare il compito di interpretare il senso della 'ritrovata' profezia dantesca, collegandola all'epidemia ancora dilagante, ma soprattutto leggendovi l'auspicio che da una tragedia possano germogliare conoscenza e consapevolezza e quindi virtù.

BIBLIOGRAFIA

Testi

- Bonaventura Bellomo, *La Divina Commedia portata alla comune intelligenza*, Firenze 1868.

Studi

- Luca Borghi, *Umori*, Roma, Società Editrice Universo, 2012.
- Giovanni Fanti, *Enrico Pazzi* (*s.v.*), in *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 82, 2015 (disponibile on line: treccani.it/enciclopedia/enrico-pazzi_%28Dizionario-Biografico%29/).
- Gero Grassi, *Per Ricordare. 347 Donne e Uomini di avantieri, di ieri e di oggi della nostra Terlizzi 1300-2013*, Editore Cooperativa Culturale RTS, Terlizzi 2013.
- Christian Satto, *Simbolo cittadino, gloria nazionale. Dante nella Capitale*, in *Annali di Storia di Firenze*, X-XI (2015-2016), 213-235 (disponibile on line: www.fupress.com/asf).
- Eugenia Tognotti, *Il mostro asiatico. Storia del colera in Italia*, Bari, Editori Laterza, 2000.
- Mónica Vázquez Astorga*, Cronaca dei Caffè storici di Firenze 1865 – 1900*, Comune di Firenze - P. O. Archivi e Collezioni Librarie Storiche, I Quaderni dell'Archivio della Città, n. 8, novembre 2015.

SITOGRAFIA

- Bonaventura Bellomo:
  https://www.terlizziviva.it/notizie/bonaventura-bellomo-una-vita-per-dante-e-per-l-italia/ (Vito Bernardi*, Bonaventura Bellomo, una vita per Dante e per l'Italia*, in *TerlizziViva*, 1 novembre 2021)
- Festeggiamenti per il Sesto Centenario della nascita di Dante:
  - https://www.storiadifirenze.org
  - https://dante750.comune.fi.it/quel_14_maggio_1865.html
- Lessico dantesco:
  http://www.vocabolariodantesco.it/